

ANTONIO ZIEGER, *Giuseppe Montanelli nel Trentino : 1848*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati» (ISSN: 0365-0081), s. 4 v. 14 (1938-1939), pp. 3-27.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/atagr>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Giuseppe Montanelli nel Trentino

1848

MEMORIA DEL SOCIO PROF. DOTT. ANTONIO ZIEGER

Quantum studii laborisque impenderit, quae itinera fecerit Iosephus Montanelli, clarissimus Pisanae Universitatis doctor, ut anno MDCCCXLVIII ineunte bello Tridentinae provinciae animos ad pugnam contra Austriacos incitaret; qua doctrinarum familiaritate et propositorum concordia cum praecipuis eiusdem provinciae viris coniunctus fuerit, quomodo apud Curtatonem — cui proelio interfuit — vulneratus sit: haec omnia auctor diligentissime eruit atque enarrat; neque illius captivitatem omittit, cum, omnibus sociis summo studio et favore prosequentibus, Oenipontem ductus est, neque felicem nobilissimi viri in patriam reditum.

I rapporti e le amicizie di Giuseppe Montanelli con la nostra regione vanno collocati a vari anni prima del 1848, cioè al primo congresso dei dotti, tenuto a Pisa nel 1839, quando si iniziò e venne a formarsi il primo nucleo di alpigiani devoti alla causa dell'unità nazionale, anche attraverso la successiva società dei *fratelli italiani* fondata da lui.

Come professore ordinario dell'Università di Pisa dal 1840, egli entrò in contatto diretto con i vari trentini dimoranti in

Toscana, come Giuseppe Canestrini, Tommaso Gar¹⁾, Giuseppe Graziadei, don Francesco Marocchi e don Giuseppe Sandonà, rappresentanti della nuova corrente negli studi storici per l'aspirazione ideale al confine naturale dello spartiacque alpino, da assicurare alla nuova Italia risorta politicamente e padrona di sè.

Contemporaneamente, dal punto di vista sociale-economico, Francesco Antonio Marsilli e Gedeone Vettorazzi collaboravano col marchese Cosimo Ridolfi e con G. P. Vieusseux, il quale veniva così raccogliendo intorno alla redazione del suo *Archivio storico italiano* le nuove energie decise a risolvere il problema unitario con riferimento alla regione più propriamente alpina dell'Italia.

In quel torno di tempo anzi, nell'estate del 1842, il Montanelli aveva fatto anche la conoscenza personale di Giovanni Prati in uno dei ritrovi di Milano: ne aveva saputo, come poeta,

1) Nel manoscritto 2235 della biblioteca comunale di Trento, sono conservate due poesie del Montanelli, datate: 1. Pisa 1843 = *All'autore dell'Arnaldo* - ottave. — 2. Settembre 1843 = *A Silvestro Centofanti, maestro amico collega, Giuseppe Montanelli*. In quest'ultima si leggono pure i versi seguenti:

• nè questa turba che folleggia audace
• è l'Italia che aspetta, e pensa, e tace.

Si danno qui, per evitare inutili ripetizioni, i titoli dei lavori stampati consultati:

1. PERINI A. — *Statistica del Trentino*, vol. I - Trento 1852.
2. MONTANELLI G. — *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850*, vol. II - Torino 1853.
3. BIANCHI N. — *Carlo Matteucci e l'Italia del suo tempo* - Torino 1874.
4. REDI E. — *Ricordi biografici su Giuseppe Montanelli* - Firenze 1883.
5. FLABBI G. — *Il Seminario Pr. Vescovile di Trento* - Trento 1907.
6. MARRADI A. — *Giuseppe Montanelli e la Toscana dal 1814 al 1862* - Roma 1909.
7. MARCHETTI L. — *Il Trentino nel Risorgimento*, vol. I - Roma 1913.
8. ZIPPEL V. — *Il passaggio dei prigionieri toscani per il Trentino nel 1848* - Trento 1926.
9. MONDELLO U. — *Epistolario di Giuseppe Montanelli dal 22 marzo al 29 maggio 1848*, in «Rassegna storica del Risorgimento», pag. 1303-1341 - Roma 1937.
10. MONDELLO U. — *Relazioni mantovane del Montanelli e un suo presunto episodio d'amore*, in «c. s.», pag. 359-363 - Roma 1939.

A questi numeri si farà richiamo nelle note successive, accompagnandoli col numero della pagina.



Giuseppe Montanelli
nella divisa dei Volontari Toscani
(maggio 1848)

Giuseppe Montanelli
Presidente del Consiglio dei Ministri
Ministro degli Affari Esteri e Commercio

(Ottobre 1848)

apprezzare la ricca vena lirica e le speranze di politica rendizione, espresse già ripetutamente e in forma decisa nelle composizioni poetiche di Padova e Venezia.

Appunto per questo motivo non aveva voluto lasciar passare l'occasione di rivolgersi a lui, quando per nozze egli aveva pensato di curare una pubblicazione di versi; e gli chiese la collaborazione con la lettera seguente:

Carissimo Prati,

ebbi il piacere di fare la vostra conoscenza a Milano. Ma più intimamente vi ho conosciuto nei Canti lirici che avete stampati. Or vi dirò che ne sono entusiasta.

Alcuni principalmente mi pajono d'una bellezza meravigliosa. Voi possedete tutte le prerogative per essere poeta italiano degno del secolo XIX, poichè avete il concetto dell'epoca e sapete rappresentarlo con abbondanza d'affetto, e d'immagini. Incontrerete la guerra delle mediocrità, e dei cattivi... Non importa. Vi basti la lagrima della vergine, l'entusiasmo della gioventù, e la coscienza di cooperare a un gran fine provvidenziale.

Ho intenzione di parlare delle vostre poesie in qualche nostro giornale. Ma finchè non mi siano terminate le lezioni non potrò forse eseguire questo mio divisamento.

Ora mi bisogna che mi facciate un piacere. Due sorelle (care giovinette) che sentono la poesia e la bellezza della natura si mariteranno (non prima di giugno) a due giovani degni di loro. Io, amico di tutti, voglio celebrare questo avvenimento domestico col canto dei poeti. Ma voglio poesie e non versi. E già alcuni poeti amici miei mi hanno promesso di mandarmi qualche componimento. Avrò di Niccolini, Tommaseo, Guerrazzi. Ho scritto a Giusti, a Buffa. Mi negherete voi qualche cosa?

Io credo che anche le raccolte per nozze possan essere nobilitate. E i fasti della società domestica, e quello fra tutti il più importante, quello che la crea non saranno forse degni di poesia?

L'Arcadia coi suoi sonetti, e colle sue invocazioni d'Imeneo rese la poesia per nozze ridicola.

Ma un poeta del secolo XIX può ringiovanirla e farla stromento di civiltà essa pure. Aspetto ansioso una vostra replica: con pienezza di stima e d'affetto mi segno

Pisa, 25 aprile 1843.

vostro aff.mo
G. MONTANELLI¹⁾

Questo riconoscimento spontaneo delle qualità poetiche pratiane resta come uno dei migliori attestati di sincerità e di imparzialità del professore toscano nei confronti di quella stessa persona che cinque anni più tardi doveva dal di lui governo essere espulsa dalla Toscana per motivi di carattere politico.

Ma questa conoscenza letteraria, trasformatasi ben presto in vera amicizia ebbe la sua importanza nella preparazione ideale della lotta imminente; così, come in forma più semplice, lo scambio d'idee con qualche studente montanaro frequentatore dell'Ateneo pisano potè interessare più direttamente il Montanelli al problema intravvisto delle Alpi « tante volte salutate nelle nostre feste popolari, quando gridavamo evviva a chi primo avesse piantato sulle loro cime lo stendardo italiano »²⁾.

¹⁾ Copia in archivio privato. Non risulta con certezza che il Prati abbia risposto all'invito: perchè la lettera indirizzatagli a Milano, gli fu recapitata più tardi a Torino. A questa lettera pare accenni il Prati nella sua ode *A Giuseppe Montanelli* (1° ottobre 1848):

quando ardimento e gloria
fu dar le penne al vero...
tu colla pronta et augure
parola a me venisti
primo, o Giuseppe. E scesero
nei dì dubbiosi e tristi
del tuo poeta i subiti
lampi d'un dio miglior.
Poi peregrin del memore
Lario romito all'acque
ti salutai. La libera
tua verità mi piacque.
Forse con nova imagine
sentii l'Italia in cor.

Comunque non si è potuto stabilire il cognome degli sposi.

²⁾ 2, 229.

1. DURANTE LA SPEDIZIONE DEI 15 GIORNI.

Il problema nazionale maturato e discusso alla vigilia, doveva trovare in Giuseppe Montanelli uno degli assertori più entusiasti e convinti all'infuori della piccola questione toscana. E per questo, quando nel marzo del 1848 egli ebbe notizia della cacciata degli austriaci da Milano, non esitò a partire con pochi altri amici alla volta della capitale lombarda per dimostrare così a fatti l'unione reale degli italiani. Il suo scopo era ben chiaro e risulta esplicitamente da una sua lettera di quei giorni: ...«Spero che se non tutti, almeno un drappello eletto di militi toscani si avvanzeranno sino alle Alpi... — sarebbe un vituperio per noi che la rappresentanza toscana mancasse... Questo convegno di tutti gli italiani ai piedi delle Alpi, nel quale si proferisse il giuramento solenne di difenderle da ogni aggressione straniera, sarà un fatto unico nella storia, sarà la vera inaugurazione della nostra unità politica »¹⁾.

Giunto poi a Milano, trattò col Cattaneo e col Correnti sulle modalità circa la partecipazione dei volontari toscani alla guerra delle Alpi: e per questa egli era pregato di mettersi d'accordo con il governo provvisorio di Brescia cui era stata affidata quasi direttamente la organizzazione della marcia verso Trento. I bresciani accettarono ben volentieri l'aiuto di un giovane così entusiasta e attivo, e lo pregarono anch'essi di recarsi nel Trentino per tastare gli animi di quella popolazione, sentirne e confermarne le buone intenzioni, prendere gli accordi necessari e prepararla comunque ad accogliere amichevolmente i volontari.

Si riteneva in Lombardia che la rivolta contro l'Austria avesse avuto buoni risultati a Trento e che quindi sarebbe stato facile il tagliare la via ai rinforzi verso Verona: ma le notizie date dai giornali non erano corrispondenti alla realtà delle cose, ed esprimevano più un desiderio comune che non uno stato di fatto.

«Io vado là... per tentare di decidere quei montanari che hanno in mano le sorti d'Italia a dichiararsi per noi. Speriamo

¹⁾ Lettera da Genova, 25 marzo... 9, 1311.

che mi riesca» scriveva egli il 1° aprile da Brescia ¹⁾. E ben persuaso dell'indispensabilità della barriera alpina per lo stato italiano in via di formazione, si assunse volentieri questo incarico delicato pur di facilitare l'avanzata dei corpi franchi, ormai raccolti e in attesa dell'ordine di marciare. I toscani si unirono alla colonna Il Arcioni, della quale fecero parte integrante.

Ma gli abitanti delle Giudicarie non avrebbero potuto insorgere per conto loro senza essere aiutati dal di fuori: essi attendevano l'arrivo di un corpo ausiliario promesso dalla Valsabbia; ed allora sarebbero insorti in massa, avrebbero proclamato il governo provvisorio e combattuto contro l'Austria. Il capo del movimento valligiano era a Milano il dottor Prospero Marchetti, aiutato da due altre anonime persone influenti, che, stando ad un avviso dell'autorità, risiedevano una in Arco e l'altra a Trento. Il terreno quindi era già stato preparato con cautela e doveva accettare con sano entusiasmo le proposte ed i suggerimenti dell'inviato, che, in mezzo a quelle giornate di fervore patriottico, non si allontanava molto dalla realtà quando riconosceva che se pure «sull'estremo baluardo delle Alpi romoreggiavano gli italiani... a puntello della ruinante fortuna dell'Austria stavano i mezzani. Essi raffrenano gli impeti dei Trentini: essi dicono ai Bresciani frementi: *tenetevi in perfetta calma*» ²⁾.

Questa constatazione diretta egli poté fare anche a Condino, dove giunse il 3 aprile, e da dove scriveva a Cesare Correnti le sue impressioni dopo aver preso contatto con uomini fidati e bene intenzionati.

nel Tirolo 3 aprile [1848].

Carissimo amico,

la notizia dell'insurrezione tirolese non è vera. Vi son stati dei fatti contro il governo: ma ancora il movimento non ha spiegato carattere. Io temo che il partito viennese cerchi di staccare da noi il Tirolo italiano persuadendolo a contentarsi della costituzione di Vienna. Lo rilevo dai fogli che l'acchiudo stampati a Rovereto e diramati nelle diverse provincie del

¹⁾ 9, 1320.

²⁾ 2, 206.

Tirol. Sarebbe questo un gran male perchè l'indipendenza italiana non sarà mai sicura finchè non possediamo questi nostri baluardi naturali.

Bisogna dunque far di tutto perchè il Tirolo italiano resti italiano di fatto e non di nome soltanto. Io ho concertato una riunione degli uomini più influenti di questi paesi: sentirò le loro disposizioni; quindi partirò immediatamente per Trento. La scusa che i Trentini danno del non essersi mossi è la paura del saccheggio dell'armata tedesca, la quale fuggendo temono che eserciti sopra di loro l'ultima vendetta. Se Milano avesse ragionato così, non saremmo quasi al compiersi della più gloriosa tra le rivoluzioni.

Io farò di tutto per combattere le tendenze di origine tedesca, e svegliare anche tra questi monti il fuoco nazionale. Ma sarebbe utilissimo che si concentrassero nel Tirolo quanti più volontari che si può. Ve ne sono in Milano che hanno buonissima volontà e non dovrebbe parer loro vero di venire a prendere possesso di queste fortezze che ci fabbricò Domine Dio.

Oltre il vantaggio militare la comparsa dei volontari italiani tra questi monti sarà una gran propaganda e servirà molto ai bisogni dell'avvenire. Siccome i Preti qui sono molto indietro, sarebbe utilissimo che nelle bande vi fossero buoni Preti.

Ho scritto a..... nello stesso senso. Viva l'Italia. Credimi

tuo G. MONTANELLI ¹⁾

Il giorno seguente egli passò a Tione, sede del comitato presieduto da Giacomo Marchetti, per il quale aveva avuto a Milano vari recapiti e notizie di buone speranze. Nei giorni 3 e 4 aprile avvenne inoltre la stesura e la correzione del suo proclama, ch'egli aveva immaginato di poter pubblicare a Trento, come primo atto pubblico del governo provvisorio nella città liberata: non sapeva ancora che le circostanze favorevoli erano ormai superate e che il concentramento delle truppe austriache a Verona ed a Mantova era una manovra ormai conclusa.

Nel pomeriggio del 4 aprile, sotto un'acqua dirotta e persistente, egli partiva a cavallo da Tione alla volta di Trento:

¹⁾ Carteggio C. Correnti — Segn. 14144, plico IV (copia) — Museo del Risorgimento - Milano.

giunto a Piedicastello lasciò la sua cavalcatura in custodia all'osteria e si accinse ad entrare in città, dandosi l'aria di uno che andasse a passeggio. Ma lasciamo a lui il racconto autobiografico efficace e preciso:

« — Che stacco! passare dalla allegrezza della provincia Bresciana liberata, a quelle valli tuttora in signoria dell'Austria, e in cambio delle ciarpe tricolori e delle piume dei nostri cappelli alla calabrese, rivedere la bigia divisa del *poliziotto* tedesco!... Entravo di notte nei paesi colle tasche piene di proclami: trovavo in una casa raccolti gli amici venuti da diversi punti, coi quali bisognava accordarsi: facevano lieta accoglienza all'italiano delle rive dell'Arno che raccontava loro i particolari ignorati del sollevamento lombardo. Concertavamo come creare bande alpigiane le quali rinnovassero contro l'Austria le prodezze tirolesi sprecate altra volta per lei.

« — I preti mi stavano a sentire attoniti, quando narravo di aver conferito con Pio IX. Non lascio un luogo senza averlo ben disposto per noi, e così, d'alpe in alpe, proseguii fino a Trento, dove andai lì lì per essere archibusato.

« — All'impresa del Tirolo aveva la signoria di Milano deputato il generale Allemandi. E raccoglievansi per darle compimento volontari Svizzeri, Comaschi, Genovesi, Piemontesi, Bergamaschi e Bresciani, condotti da Arcioni, Manara, Thannberg, Torrès, Anfossi, Longhena, Sedaboni, Gallanti. A capo di 400 giovani di Cremona marciava vessillaria la cremonese Beltrami.

« — Eranvi ancora alcuni Toscani, i due fratelli Parra, Luigi Fantoni, Giovanni Frassi, Enrico Moretti, primi a pagare il tributo del paese nostro al cimento italiano ¹⁾. Carlo Alberto

¹⁾ La cosiddetta colonna toscana s'era unita ancora il primo aprile ai volontari comasco-ticinesi, come risulta da questo biglietto:

AL COMITATO DI GUERRA

« Si raccomanda ai cittadini componenti il comitato di guerra di far pervenire la qui inchiusa lettera ai cittadini Parra, volontari nella colonna toscana, giunta in Brescia in soccorso dei loro fratelli Lombardi.

« Salute stima e fratellanza. Viva l'Italia democratica! »

Gavardo, 2 aprile 1848.
ore 10 pom.

GIO. FRASCHINA
segretario del generale di brigata Arcioni

rifiutò dare un solo dei suoi soldati alla liberazione tirolese, dicendo non voler attaccare brighe colla Confederazione Germanica, che considerava il Tirolo italiano parte della patria alemanna.

« — Verso sera entravo a Trento a piedi, parendomi che i poliziotti non badassero a me. Dopo un cento di passi varcata la porta mi sento arrestare. I poliziotti mi chiedono le carte. — Misericordia! Ci sono! — dissi fra me. Carte purtroppo non me ne mancava. Ma che carte! Avevo piene le tasche di proclami, e fra gli altri ce n'era uno mio; e tutto scritto di mio pugno, che avevo divisato stampare clandestinamente in Trento. Perso per perso, volli fare un tentativo. Sapevo che in Trento ci aveva a essere la guardia civica, che dopo le novità di Vienna era stata messa su in tutte le provincie austriache. Mi piantai lì su due piedi: e con tono risoluto protestai ai poliziotti che non mi sarei mosso per andare al *Comando militare* se non mi ci accompagnava la guardia civica. Da cosa nasce cosa, dicevo fra me.

« — E uno dei poliziotti, dopo avere oscillato come cosa che ha perso l'equilibrio, andò a pigliare un Civico, al quale mi consegnarono coll'ordine che mi si accompagnasse al *Comando militare*. La gente per strada mi si accodava dietro, come suol fare agli arrestati, e principalmente in quei giorni il pensare che l'arrestato forse era un rivoluzionario attirava più curiosi che mai. I ragazzi scappavano avanti per vedermi in viso. Parevami essere alla berlina. Squadro il mio Civico, e senza preamboli gli dico all'orecchio: «Alla faccia mi parete galantuomo. Sappiate che mi conducete alla fucilazione. Son Montanelli. Fo parte dei Corpi Franchi. Ho le tasche piene di fogli rivoluzionari, e se mi consegnate al *comando militare* in quattro e quattr'otto sono spicciato». Non sto a dire che cera fece il brav'uomo a questo tocco di confidenza. Era convulso: proferiva parole a mezzo:... *ma... come fare... sono obbligato a render conto...* e io a ripetere: «Fate quel che volete, ma vi ho detto di che si tratta».

« — Arrivammo a un corpo di guardia: il mio accompagnatore vi entrò difilato, come per ispirazione subitanea, dicendomi: *Ebbene sia quel che si vuole, la piglio sopra di me;* e deponeva lo schioppo, e piantava al capoposto che essendo di guardia alle porte della città io gli avevo domandato dove

stesse di casa un certo... di Trento: che avevo bisogno di consultare un legale per i miei affari, ed egli erasi offerto di condurmici... Il capoposto andò in bestia, e si mise a fargli una partaccia, rimproverandolo di aver mancato al proprio dovere... Mentre si bisticciavano adocchio un giovane lì presente, che, a un garbo che mi fece, mostrò aver indovinato quel che vi era sotto: io me lo presi abbraccetto, e andammo dov'era necessario, e due ore dopo per opera di quelli amici ero salvo fra le montagne... Che piacere, quando a Condino rividi i tre colori dei Corpi Franchi! Mi pareva un sogno! — » ¹⁾).

Fra l'altro egli aveva anche una lettera urgente da consegnare ad un signor N. di Trento: si trattava in realtà di un invito esplicito ad organizzare il governo provvisorio ed a richiedere, in caso di bisogno, l'invio di volontari; ai quali ogni paese avrebbe dovuto andare incontro come a liberatori e ad amici. Ma anche col migliore buon volere bisognava pure ammettere che la città da sola non avrebbe potuto agire affatto: il capo responsabile conveniva « che l'aiuto di una forza esterna e di truppa regolare sia l'unico mezzo per dare la spinta: noi li aspettiamo questi angeli tutelari, e un mio buon conoscente che fu qui ieri (e che per salvarlo ho dovuto far ripartire poche ore dopo il suo arrivo perchè preso di mira dalla polizia) mi ha promesso che l'avrebbe invocata dal governo provvisorio di Brescia. Il nome di questo incognito lo domanda a Correnti: La sua iniziale è M. » ²⁾).

Così che dopo aver parlato dell'occorrente, osserva il Montanelli nella lettera già citata, mi consigliarono a partire

¹⁾ 2, 229-231. Questa narrazione un po' più ampia corrisponde a quella contenuta nella lettera da Condino 5 aprile pubblicata in 9, 1322-1323. La conferma dell'episodio poi è data pure dai N. 972 e 987 P. R. della polizia di Innsbruck, anno 1853, che chiariscono bene anche l'identità dell'ignoto capo. « Allorquando il detto Montanelli entrava in Trento dal ponte di San Lorenzo, una guardia di polizia gli chiedeva i suoi recapiti, dalla quale richiesta egli si schermì col rivolgersi ad una guardia civica, che allora assieme alle guardie di polizia era appostata a quell'ingresso in quella città... ma avendo detta guardia rilevato, che quel sospetto forestiero era entrato nello studio dell'avvocato Ducati, ne dava rapporto ai suoi superiori... »

²⁾ 7, 96. Angelo Ducati a Prospero Marchetti; Trento 5 aprile 1848: invece l'autore, nonostante la sigla D. iniziale del cognome, la attribuisce ad Alfonso Ciolli.

All'Imperatrice

D'Austria

met. Montanelli & Rosa

Io prigioniero ad ogela,
Fu della reggia, in bando
Dell'ava sposa al castigo
Qui i miserabili pregando.

Dite, Celesti Spiriti,
Che ci regolate in cor,
Di noi qual'è il più misero
Ogn' occhio del signor?

O Italia mia, lo vni
Compagne, e la ruina,
L'oppresso nel povero,
De tremola marina,

E l'insurrezion d'un popolo,
Che unito ancor non è,
Poveri son, che gemono
Profondamente in me.

E tu? generi, pontaforni
Nelle fattorate orgoglio,
E l'uragano che l'agita
I cardini del soffio,

E tanto di magnanimità
Languide, che inonda il feet,
E della madre Italiana
Il disperato dest.

Italia? oh come troppo
Ad ogni misfatto,
Che questo nome mormora,
L'imperona il tuo impero!

Eppur non puoi l'annunziare

Precoce col desi,
Sorella del Sabauda,
Sposa dell'Austro Sov.

Parante di te, men misero
La scalza poverella,
O all'imo della reggia
D'incatenata ancella!

Spesso del Re, nel fulgido
Petto s'agghiaccia il cor,
Ma in voi, gemete vittima,
Nostri la donna ancor.

Progravi, Regina, ogni odio
Deposta all'ava anch'io,
Chi mi prei, chi precai
Egual abbraccio in Dio.

Tutte sogni nel Tempio
Dei santi s'univano,
Piangendo ogni vittoria
L'onta di sangue umano.

Luigi Montanelli Prof. & Rosa

Autografo dell'appello poetico del Montanelli all'Imperatrice d'Austria

e di notte fui condotto al luogo da cui vi scrivo »¹⁾: in tal modo egli, calate le tenebre e dopo alcune ore di soggiorno a Trento, usciva celatamente dalle mura della città in una notte orribile e burrascosa, accompagnato da un giovane di alta statura, largo di spalle, dalle gambe erculee con una lunga barba al mento. Costui lo guidò a cavallo fino al paesello di Vigolo Baselga, e lo fece pernottare lì per condurlo la mattina seguente per tempo alla volta di Condino.

Era costui Luigi Clementi già designato comandante della guardia civica di Stenico, arrestato poco di poi, il 9 aprile, dalle truppe austriache sotto l'accusa di alto tradimento, e condotto nella fortezza di Kufstein²⁾

A Condino lo accolsero con gioia i corpi franchi bergamaschi, avanguardia delle truppe destinate alla conquista di Trento: specialmente i capitani Baroni e Galinetti, con i quali era d'accordo, nonchè il commissario di guerra Crociolani. Costoro sulla base delle relazioni favorevoli pervenute circa le adunanze nelle chiese giudicariesi, le coccarde e le bandiere tricolori distribuite e usate dal popolo, sicuri della cooperazione del clero ormai ben disposto avevano deciso di non attendere più oltre: e la mattina del 5 aprile le due compagnie bergamasche della legione Bonorandi avevano oltrepassato il Caffaro. Ma era necessario che altri rinforzi venissero subito

¹⁾ 9, 1322. Questo autore ha voluto rompersi il capo per identificare il nome del signor N... ritenendolo il banchiere Paolo Naimor (così almeno in 10, 359-360). Però, oltre a tutto il resto, non può rimanere ombra di dubbio se si legga la *Gazzetta di Padova* del 23 novembre 1866, dove si trova inserito l'articolo di presentazione di Angelo Ducati, candidato per le elezioni del Veneto. Di lui vi si dice, fra l'altro: «...preparava l'insurrezione del suo paese contro gli austriaci... all'imminente caduta delle sorti nazionali nascondeva e trafugava il suo ardito cooperatore, l'illustre professore Montanelli...».

²⁾ «Era un'anima ardentissima, e mi dispiace molto che lo abbiano arrestato»... scriveva il Montanelli da Tione il giorno 11 aprile. 9, 1325.

Altra attestazione non dubbia è quella di Tommaso Gar, presentata al governo di Venezia, in data 26 marzo 1849.

«...il cittadino Clementi, che per il trionfo della causa nostra s'adoperò molto e molto sofferse. Amico di Montanelli, cui seppe proteggere dalle insidie tedesche fra i dubbii degli alpestri sentieri del mio povero paese, egli viene a Venezia per proporre a una commissione militare un certo suo progetto, del quale vi farà parte. Ci viene provveduto di due commendatizie per l'Ulloa: l'una dello stesso Montanelli, l'altra del Fabrizi».

mandati per rendere più rapida la spedizione e assicurarne il successo. Di ciò venne incaricato subito il Montanelli, che doveva riferire sulla situazione di Trento: ciò che egli fece con tutto l'ardore e con risultati lusinghieri in quei momenti difficili. Ottenuta assicurazione dal governo provvisorio bresciano, egli poté curare anche la pubblicazione del suo proclama, che non stampato a Trento com'era sua intenzione, uscì in foglio volante a Brescia con la data 8 aprile: in esso si rivolgeva alle popolazioni delle Alpi e constatava fra l'altro: «la fibra italiana si riscuote nei vostri petti; voi parlate la lingua di Dante; voi siete fratelli nostri. Uomini, di cui la scienza e la letteratura italiana si gloriano, ebbero cuna tra voi... Voi non diverrete liberi cittadini se non che essendo prima indipendenti italiani»: e li esortava alla riscossa: «correte incontro ai fratelli che già fanno risuonare le vostre valli dell'inno della redenzione: riconosciamo insieme i baluardi che Dio stesso ci fece, e sui quali voi resterete sentinelle avanzate dell'Italia risorta...»¹⁾.

Dopo aver preso tutti gli accordi del caso, egli ripartiva il giorno otto aprile alla volta di Tione, armato ed equipaggiato per la guerra di montagna, contento di poter riuscire «a piantare la bandiera tricolore sul confine naturale dell'Italia» e desideroso di poter ritornare a Trento «per ringraziare quel bravo civico a cui devo la libertà e forse la vita»²⁾.

In questo suo ritorno a ritroso del Chiese egli poteva esser ben contento nel constatare che l'insurrezione da lui affrettata procedesse più di quello che non si sarebbe aspettato, come le accoglienze della popolazione ai corpi franchi fossero cordialissime, come la causa italiana trovasse ovunque la più viva simpatia.

Arrivato a Tione strinse subito amicizia con i capi del movimento locale³⁾, e si unì a loro per promuovere l'arruolamento della «legione Venini» nella quale dovevano figurare esclusivamente i contributi della regione alla campagna dei Corpi Franchi. Luogo di convegno e di iscrizione era l'osteria

¹⁾ Il proclama fu pubblicato anche a Pisa nel giornale *l'Italia* del 15 aprile 1848. È riprodotto parzialmente in 7, 114-116.

²⁾ 9, 1324.

³⁾ Notiamo fra i principali: Giuseppe Venini, Carlo Gardumi, Virginio Meneghelli, Paride Ciolli, Giovanni Mutinelli, GBatta Sardagna.

di Miradio Saletti in Tione, dove i trentini espressero più volte la loro simpatia al professore pisano ch'era stato il primo di tutti a recarsi fra loro per parlare dell'Italia. I suoi contatti diretti con il governo provvisorio di Tione lo trattennero lì per qualche giorno, fino alla partenza delle legioni per la val di Sole e per Riva. Ma il fatto che il generale Allemandi era troppo lontano dal teatro delle operazioni militari, e che i dispareri sorti fra i capi delle colonne potevano essere causa di disastri imminenti, suggerì di mandare il Montanelli a Brescia ed a Milano per reclamare maggiore sollecitudine all'impresa e aiuti di vario genere; e il governo provvisorio tionesse gli affidò pure una domanda da presentare, nella quale si intravedono le preoccupazioni dei valligiani per la mancanza di rinforzi di truppa regolare e per le deficienze del comando generale ¹⁾).

¹⁾ Ne diamo qui la copia, ricavata dall'originale:

N. 25

AL GOVERNO CENTRALE DI LOMBARDIA

Affine di porgere il braccio all'Italia tirolese insufficiente da sè per mezzi e per circostanze di cacciare il comune nemico Tedesco, ed affine di assicurarci la liberazione di tutta unita la terra italiana, i fratelli d'ogni dove della Penisola assembrati in corpi franchi si sono inviati alla volta di Trento. Il giorno 11 corrente si proclamò in Tione il Governo Provvisorio, a cui il dì 14 aderirono tutti i comuni del Distretto.

Una deputazione di qui si portò immediatamente a Brescia per prestare la formale adesione al nuovo ordine di cose. Seppe essa che il governo bresciano s'era dichiarato filiale al Governo provvisorio di Milano, e quindi si deve ritenere che a questo sarà di già comunicato il protocollo assunto in Brescia a confronto dei nostri deputati.

Si trova però di rinnovare da parte di questo Comitato Provvisorio un tale atto di adesione al movimento italiano, aspettando ad esprimersi sulla precisa determinazione delle sorti di questo distretto, appena cacciato il nemico fuori dell'ultimo confine d'Italia.

Intanto ci occupa l'importanza di quest'impresa quanto ardua altrettanto decisiva. In sul finire della santa lotta non è cosa difficile che si scemi l'ardore nei meno costanti e che, diminuendo l'impeto, germogli fra i capi una qualche passione, ed è pure da calcolarsi, che porta differenza il combattere in paese montuoso, sconosciuto, con tante bocche e tanti sentieri, e con tanti luoghi d'agguato.

Il popolo di questa valle, il quale contribuì quanto poteva alla causa santa con denari e con uomini, si trova compromesso e non può cacciare tutta la commozione al pensiero d'una malferma forza morale della truppa, d'una mancanza d'unione nel comando, e di viste non basate sulla cogni-

Ma in questo frattempo la sorte delle armi volgeva alla peggio. Il comandante Longhena, abbindolato da una spia nemica in veste di patriotta, abbandonava la sua posizione presso castel Toblino, e mancava così al suo compito specifico di provocarne la resa: l'impresa su Riva si concludeva con una manovra andata a vuoto; contemporaneamente i carabinieri svizzeri e la colonna Manara si ritiravano da Stenico su Tione, mentre il generale Allemandi, dal suo quartiere generale di Vestone, ordinava ai corpi franchi lo sgombero dal Trentino.

La delusione non poteva essere più grande, e il Montanelli, che s'era assaporata la soddisfazione di rientrare in Trento e di piantare il tricolore sulle Alpi, rimase addolorato profondamente, specie nel constatare le conseguenze dell'impresa andata a vuoto.

«Di ritorno da Brescia, mi incontrai colle turbe tirolesi esulanti. Portavano dipinto sulle faccie lo spavento degli animi:

zione dei luoghi. Il teatro della guerra santa si trova ora in questi contorni ed è la cacciata dei Tedeschi dall'Italia tirolese che deve coronare la benedizione data dal sommo Pio IX ed assicurare la liberazione della penisola.

La carica di cui ci vesti il voto del popolo non permette un silenzio circa tali sentimenti d'apprensione; esige anzi che si protesti contro ogni responsabilità di eventuali sinistri accidenti, che avvenissero contro ogni aspettazione alla truppa ed a questo paese. Sarebbe cosa desiderabilissima, che il Quartiere generale della truppa agente in questi ultimi confini d'Italia risiedesse in vicinanza ad essa, e che trovandosi assistita dai terrieri, si valutassero i pareri di persone fidate fra loro e cognizionate dei siti.

È pure cosa desiderabile per tutti che a scampo di spese si spingano possibilmente le operazioni con notabili forze regolari, affinché non si raffreddi il calore, ed ognuno possa ritornare alla sua occupazione solita ed ora favorita dal libero movimento.

L'organizzazione della guardia nazionale reclama altamente la somministrazione di armi e di munizioni per approntarsi contro qualche scorreria o traversata del nemico. L'interesse che precipuamente questo paese ha nella presente spedizione ci spinge a tali schiarimenti.

Il Comitato di Tione, che si tiene intanto in corrispondenza colla congregazione centrale di Brescia, aspetta da questo Governo Provvisorio i ben parsi suggerimenti, quali si danno agli altri distretti della Lombardia.

Infine si trova di raccomandare alle cure di questo Governo certo Giovanni Collini negoziante di Tione, il quale nel giorno 10 corrente, quale vedetta a questa guardia nazionale in fronte ai Tedeschi, fu da essi fatto prigioniero e via condotto.

Dal Comitato Provvisorio

Tione, 18 aprile 1848.

DR. MARCHETTI

DR. ZULBERTI, TIBONI, DR. BONI

donne, vecchi, fanciulli fuggire le valli natali, che gli austriaci affliggevano con ogni maniera di battiture... pigliavano ostaggi nei paesi abbandonati, mettevano a sacco e fiamme i miseri casolari. Più d'uno di quei giovani tirolesi da me conosciuti in tripudio di riscatto, mi si gettavano al collo desolatamente, lamentando il crudele abbandono... e gli osanna a quello scaramucciare... coprivano i lamenti delle prime vittime... portati dal vento delle Alpi¹⁾).

Sotto questa nuova e non prevista situazione, egli incontrò il giorno 22 aprile i suoi amici di Tione che gli fecero una penosa impressione, ma che dimostrarono pure di quale forza di speranze e di coerenza potevano disporre col recarsi nuovamente al quartier generale di Carlo Alberto per ottenere l'invio di truppe regolari, e col dichiararsi pronti in qualunque momento a riprendere il tentativo troncato dagli eventi.

Conclusa così crudamente la sua impresa verso il Brennero, il Montanelli volle mantenere la parola data agli amici toscani di accorrere al loro accampamento e il 30 aprile era già a Curtatone arruolato col grado di semplice bersagliere nella compagnia guidata dal capitano Vincenzo Malenchini, quantunque fosse stato eletto a suo tempo «capitano nel battaglione scolari... parendomi che toccasse a noi liberali più sporgenti a dare un po' di buon esempio di annegazione in fatto di spallini, e di paghe»²⁾). E lì rimase un mese continuo fino all'eroica giornata di Curtatone: la mattina del 29 maggio egli avvertiva uno dei suoi amici che avrebbe udito onorate cose di loro, già in armi per sostenere una resistenza disperata³⁾, ch'egli suggellò col suo eroismo nel ritornare con un drappello votato alla morte contro gli austriaci per ritardarne l'avanzata: dopo aver dimostrato «di non essere buono a fare la rivoluzione soltanto a base di canti» cadde ferito fuor fuora nella spalla sinistra, e fu trasportato moribondo da Neri Palagi «un cosino come uno zolfanello»⁴⁾). Altri due suoi compagni, l'ingegnere Giovanni Morandini e un popolano livornese Colandini, potendo riuscire a salvarsi, preferirono cadere prigionieri

1) 2, 237-238.

2) 2, 216.

3) G. Montanelli a C. Matteucci, 29 maggio 1848.

4) G. Giusti a suo padre, 2 giugno 1848.

con lui, per poterlo assistere. Tutti lo ritennero lì per lì vittima della sua audacia e lo piansero morto. Il Tommaseo compiangeva « il paese che perde quell'anima generosa e schietta: invidio lui » ¹⁾; la Toscana gli celebrò solenni esequie, e Giovanni Prati lo pianse

« giovane atleta, e martire
di tua gentil pietà »

mentre in lotta fra la vita e la morte egli era « nell'ospedale di Mantova senza camicia in un lettaccio le cui lenzuola lercie e puzzolenti mi davano idea ne fosse uscito di fresco un cadavere » ²⁾.

2. PASSAGGIO FRA I PRIGIONIERI TOSCANI.

I soldati toscani e napoletani, fatti prigionieri nella giornata del 29 maggio, non poterono essere trasportati tutti in una sola volta, come si crede da molti; e ciò specialmente avuto riguardo alle loro condizioni di salute. Il nucleo principale salì a ritroso dell'Adige e giunse in Ala la sera dell'8 giugno, con 1089 prigionieri, fra i quali si trovavano 19 studenti e dottori di Pisa. Questi ultimi, riconosciuti dai volontari accademici tedeschi, vennero salutati, accolti cordialmente e trattati alla meglio. Adolfo Pichler, con alcuni suoi commilitoni, passò la notte fra l'8 e i 9 giugno insieme col Tarugi di Montepulciano che narrò loro le sue vicende. E tutti diciannove, prima di proseguire il loro viaggio a ritroso della Val d'Adige lasciarono un appello in ringraziamento *Ai generosi studenti tedeschi* firmato dai *prigionieri pisani*, che terminava con un evviva « all'Italia e alla Germania libere, indipendenti ed amiche » ³⁾. Alle 10 antimeridiane del 9 giugno essi passarono per Rovereto senza fare una sosta, scortati da fanteria e cavalleria ⁴⁾. Questi giovani macilenti e soldati improvvisati per

¹⁾ N. Tommaseo a Gino Capponi, 8 giugno 1848.

²⁾ 2, 307.

³⁾ Il testo, tradotto in tedesco, è riprodotto a pag. 46-47 del volumetto di PICHLER A. — *Aus dem wälsch-tirolischen Kriege* - Wien 1849: il capitolo X di esso è dedicato a — I prigionieri di Curtatone: pag. 44-47.

⁴⁾ AZZOLINI — *Diario*. Manoscritto VII, 47 N. 36 della Biblioteca civica di Rovereto.

l'entusiasmo, emettevano di tratto in tratto degli evviva all'Italia ed a Pio IX¹⁾, corrisposti dalla popolazione che cercò di sovvenire almeno i più bisognosi, non senza lasciarsi trascinare a fare con loro causa comune. Così avvenne che Andrea Segala e Francesco Bondini furono arrestati in quello stesso giorno «per aver cercato di sussidiare i prigionieri napoletani al loro passaggio, e per avere in tale incontro fatte delle espressioni avversarie al governo austriaco».

La marcia fino a Trento fu abbastanza lunga e faticosa: ma quando i prigionieri arrivarono nei pressi della città furono costretti a fermarsi per oltre un'ora fuori delle mura. Le autorità militari volevano impedire o prevenire una dimostrazione di simpatia da parte della cittadinanza. E per questo furono mandate loro incontro, come rinforzo di scorta, alcune compagnie di *gabanotti*, e alcuni squadroni dei dragoni Boyneburg, che verso le 10 di sera li accompagnarono nei locali del Ginnasio in via Santa Trinità, dove «c'era da riposare sulla paglia come signori»²⁾.

La mattina seguente questi 1083 giovani che «offrivano uno strano spettacolo sì per le diverse uniformi improvvisate, sì per quella tal loro giovialità, dalla quale non sanno spogliarsi gli italiani, anche quando son colti dalla sventura» furono accompagnati con le stesse misure precauzionali dal Ginnasio al Castello, e verso la porta di San Martino. Ma con reiterate insistenze i cittadini erano riusciti ad ottenere il permesso di soccorrere quei giovani «nuovi agli stenti della milizia» e che dalla tinta pallida e dai modi cortesi si palesavano a prima vista piuttosto studiosi che non militari.

Nell'attraversare la città essi ebbero dalla popolazione regali in denaro, biancheria, scarpe vino: più simpaticamente caratteristico per la sua cordialità fu il borgo di San Martino che «porgeva un commovente spettacolo, in quanto che, popolato in massima da disagiati cittadini, profuse a quegli infe-

1) ZOTTI R. — *Storia della Valle Lagarina*, II vol. - Trento 1863, pag. 414.

2) Nell'accurato lavoro 8 si riferiscono vari episodi che si accenneranno di sfuggita come ormai noti; mentre si darà un po' di rilievo alle notizie nuove che si son potute raccogliere. 7, 251 accenna, pure di sfuggita, al passaggio del Montanelli, ma lo suppone erroneamente avvenuto il 10 giugno col primo scaglione.

lici quanto suggerivano i più urgenti bisogni. Noi li abbiamo veduti distaccarsi con quella rassegnazione che esprime il rincrescimento di chi si allontana da un popolo benevolo»¹⁾).

La marcia verso Egna non fu del tutto tranquilla, chè a San Michele accadde un piccolo ammutinamento per il contegno prepotente di uno dei dragoni di scorta nei confronti di un artigliere toscano. L'incidente non assunse gravi proporzioni, ma aumentò le grida dei prigionieri all'Italia, corrisposte tacitamente dagli abitanti; ma un sacerdote don Antonio Begnuedelli affacciatosi ad un poggiolo non potè trattenere un *Viva Pio nono* così esuberante che esso riuscì a compromettere addirittura tutto il paese, il quale dovette di poi giustificarsi²⁾).

Il secondo scaglione dei prigionieri toscani e napoletani giunse a Rovereto dalla via di Vallarsa alle 11 di notte del 29 giugno, proveniente da Mantova: i 170 soldati furono alloggiati alla meglio nella caserma, i 65 ufficiali invece nel convento dei francescani³⁾. Sempre scortati da fanteria e da cavalleria, essi ripartirono la mattina seguente per Trento, dove giunsero a notte avanzata e dove furono accasermati, i soldati in castello, gli ufficiali in Seminario (attuale edificio dove oggi si trovano la biblioteca comunale e l'archivio di stato). Questi ultimi trovarono anzi approntata una refezione offerta dall'amministrazione dell'ente⁴⁾).

¹⁾ 1, 208. Vedere anche la descrizione dell'episodio pubblicata nel *Foglio ufficiale di Parma* 28 giugno 1848, riprodotta in 8, 8 insieme con parecchi altri ricordi. Per quanto si riferisce a San Martino si può aggiungere anche la testimonianza di F. Morello (*Lettere di un prigioniero alla sua donna*, Firenze 1848): «Qui dalle finestre piovevano elemosine da per tutto: chi dava quattrini, chi pane, chi quello che meglio credeva; e lungo la via chi dava vino, chi acquavite, chi tabacco, chi salame e pane; era una gara d'ospitalità fraterna che movea al pianto...».

²⁾ Giudizio distrettuale di Mezzolombardo: Atti presidiali N. 61 - 1848/49.

³⁾ AZZOLINI. — *Diario*: manoscritto citato, in data 29 giugno «giungono stasera... i prigionieri piemontesi rimasti fin qui in Mantova, sono 64 ufficiali e 142 comuni». Le cifre date qui sono approssimative e non corrispondono a quelle genuine indicate nel foglio di marcia. In tal modo viene a cadere l'ipotesi avanzata (in 8, 13) di un presunto soggiorno di prigionieri del primo scaglione a Trento.

⁴⁾ Si riproduce l'ordine dato all'amministratore del Seminario in data 30 giugno 1848: «Essendo espresso desiderio di questo I. R. Comando di Piazza che i 67 ufficiali italiani, che verranno stasera acquarterati in Seminario, ricevano anche la cena, l'Ordinariato crede di dover assecondare

Alle ore 8 antimeridiane del primo di luglio i prigionieri ripartivano alla volta di Lavis, scortati con tutta scrupolosità; uno degli ufficiali aveva scritto in tutta fretta prima di partire dal seminario, il suo saluto riconoscente ai fratelli trentini e ai monti asilo di libertà, e lo consegnò nell'attraversare le vie a qualche persona benevola che ne curò la diffusione ¹⁾. I soldati incolonnati erano già partiti: restava ancora il trasporto degli ufficiali, che proseguirono in carrozze da quattro posti l'una. Molta gente era accorsa a salutare i soldati e le carrozze: quando sfilò l'ultima un gruppo di popolani gridò compatto *Viva! Viva!* e si squagliò subito, avvertito dell'arrivo di uno squadrone di cavalleggeri Schwarzenberg, mandati per impedire qualsiasi dimostrazione di simpatia o di nazionalità.

Soltanto col terzo esiguo gruppo dei prigionieri, rimesso relativamente in forze, poté finalmente partire dall'ospedale di Mantova il 22 luglio, insieme con altri suoi compagni, come lui feriti o gravemente malati, Giuseppe Montanelli, scortato pur lui da cavalleria; egli giunse a Rovereto la sera del 24 luglio e fu alloggiato presso i Francescani ²⁾. Accolto con viva simpatia e salutato, come era logico, quale rappresentante massimo del valore e dell'audacia dei volontari, fu omaggiato da qualche persona, ed anche dai frati. Stavolta non era più il propagandista entusiasta e dinamico, che si presentava ai trentini: era il glorioso ferito di Curtatone, che con un gesto risoluto aveva raccolto intorno a sé alcuni compagni per ritornare sul posto del combattimento incontro alla morte. E dai colloqui fidati sbocciati nel refettorio del convento risultò una fusione d'animi, una ripresa di speranze accompagnata da parole di conforto.

questo desiderio, e perciò la invito e autorizzo a voler far loro approntare a spese del Seminario la cena consistente in una minestra, vitello con insalata, pane e vino. La presente servirà di sua giustificazione. Dall'Ordinariato P. Vescovile ».

FREINADIMETZ Vic. Gen. = 5, 77-78.

¹⁾ Esso è riprodotto in 8, 13: però non è stato possibile finora stabilire chi mai possa avere avuto in mano l'originale ricercato allora inutilmente dalla polizia.

²⁾ Purtroppo nella cronaca del convento non risulta nessun cenno di questa tappa dei pochi prigionieri: essi non dovettero essere in molti se nel *Diario* citato non si trova traccia alcuna di questo ulteriore passaggio.

La mattina del giorno seguente il piccolo, ma glorioso drappello muoveva alla volta di Trento; salutato da un cenno di elogio del *Messaggiere tirolese*¹⁾: ma della accoglienza e del buon cuore ringraziava il Montanelli con una sua poesia scritta proprio poco prima della partenza « nel refettorio dei R. P. Francescani che gentilmente mi ospitarono », dedicata *ai fratelli italiani di Rovereto*²⁾, diventata poi molto popolare per la musica adatta composta da Giovanni Pacini. Di due altri compagni toscani ci sono conservati i nomi, cioè del p. Francesco Floridi e del primotenente Giuseppe Gherardi, che firmarono la copia della poesia lasciata nel convento, e che qui si riproduce:

Prigionier d'Italia in bando
d'alpe in alpe errando io vo':
io ti lascio e non so quando,
patria mia, ti rivedrò.

O rimasti alla difesa
del vessillo tricolor,
voi con l'ira in campo accesa,
io combatto col dolor.

Questa lacrima, che brilla
sulla guancia al prigionier,
nel pensier di Dio sfavilla
come il sangue del guerrier.

E trasfusa arcanamente
dove ferve la tenzon
scoppierà dal combattente
qual da fitta nube il tuon.

Mi percuoti e mi conquidi,
o sacrilego crudel,
dall'amplesso mi dividi
de' miei cari e del mio ciel;

ponmi in clima ove al ramingo
soffi in volto aura brumal,
ponmi in carcere solingo
colla pietra per guancial;

tu non puoi l'ascoso fondo
delle gioie mie vuotar,
non dell'arbitro del mondo
il decreto cancellar.

¹⁾ Dei 25 luglio 1848. « Il professor Giuseppe Montanelli, uno degli ufficiali fatti prigionieri in seguito alla giornata del 29 maggio combattuta a Curtatone, è giunto assieme ad altri suoi compagni, rimasti fino ad ora o feriti com'esso, o malati nello spedale militare di Mantova. Questa mattina il professore e gli altri prigionieri mossero sotto scorta alla volta di Trento ».

²⁾ **6, 42** ne fissa la data il 23, ciò che è escluso per ovvie ragioni. Si tratta di un errore di trascrizione dall'originale, riportato anche nella copia conservata presso l'archivio dell'Accademia degli Agiati, stesa nell'ottobre 1851 e con una dedica più ampia: **AI FRATELLI ITALIANI DI ROVERETO - GIUSEPPE MONTANELLI - DOLENTISSIMO D'ABBANDONARE L'ITALIA - LASCIAVA PER RICORDO QUESTI POCCHI VERSI. Nemmeno in questo caso si è riusciti a rintracciare il possessore dell'originale.**

Benchè inerme prigioniero
 io son vita e gioventù;
 benchè principe guerriero
 un cadavere sei tu ¹⁾.

Lo spirito dell'apostolo dei primi di aprile vibrava ancora intatto in questi versi fieri, che riuscirono di conforto ai suoi compagni di prigionia, e ravvivarono le speranze dei montanari fiduciosi nella sorte favorevole delle armi italiane.

Arrivati a Trento, sempre sorvegliati, i prigionieri pernottarono nel Seminario e proseguirono il giorno 26 alla volta del Brennero ²⁾, con meta Innsbruck. Lì il Montanelli, bisognoso di cure particolari e di aiuti maggiori data la difficoltà di cura per la sua grave ferita, venne lasciato libero di scegliersi un albergo confacente, e prese stanza alla locanda del Sole, per la quale prelevò di poi i denari che risultarono spesi nel suo soggiorno colà. Il valore dimostrato in campo aperto, il suo grado di capitano «i suoi modi gentili e la modesta riservatezza del suo nobile contegno» gli procurarono l'ammirazione, il rispetto e la stima di quella popolazione, anche se i tentativi fatti da monsignor Morichini e da Ubaldino Peruzzi per alleviare la sorte dei prigionieri non erano stati coronati da un pieno successo.

Niente di più naturale che, in mezzo a gente d'altra lingua, egli cercasse di passare qualche ora della giornata in compagnia di connazionali: e ciò gli riuscì con una certa facilità frequentando il caffè Andreis, ritrovo degli studenti trentini presso l'università e di altri funzionari italiani, ben lieti di poter conoscere di persona l'intrepido capitano.

Una delle conoscenze più salde ch'egli intrecciò allora fu quella di Francesco Parteli, laureato da poco in diritto, ma cultore modesto di poesia: unico suo svago in terra straniera.

¹⁾ Questa poesia, diventata popolarissima in Toscana, fu riprodotta in **4**, 14-15; più tardi dal Martini nei suoi commenti alle memorie del Giusti; quindi in **6**, 49; e figura degnamente nelle varie edizioni del *Canzoniere nazionale* di P. Gori.

²⁾ Questo è il vero motivo per cui il Montanelli non poté fare uso alcuno della credenziale rilasciatagli in Mantova il 16 luglio 1848 da Gaetano Bonoris, e riprodotta in **10**, 363. Per questa stessa ragione egli non poté conferire affatto con Paolo Naimor; nè poté vedere nemmeno l'avv. Ducati, allora profugo.

Le comuni aspirazioni nazionali, cementate ancor più dalle inclinazioni di studio, fecero in modo che il Montanelli riuscì a trovarsi discretamente a suo agio anche in mezzo alle aere brumali, fra amici provati e sicuri.

A dimostrazione di questa corrente di simpatia, sbocciata nella sventura, il Parteli ricevette di lì a poco l'autografo della poesia *All'Imperatrice d'Austria nella chiesa d'Ispruch*, composta il 30 luglio nella chiesa dei Francescani dopo aver assistito alla messa domenicale ¹⁾.

In suo onore si organizzarono delle piccole serate: fra le altre, degna di essere ricordata, quella dei primi d'agosto, quando una piccola comitiva di amici, insieme con alcune signore italiane, lo accompagnarono in un luogo romantico presso la sorgente di Amras, vicina al noto castello, abbellita con assidue cure dal Parteli, ch'era solito a passarvi qualche ora in contemplazione.

La brillante compagnia aveva con se tutto l'occorrente per uno spuntino che venne consumato nel bosco accanto, in mezzo ad accenni sulle sorti future d'Italia e sull'avvenire della nazione, pur attenuati dall'incertezza e dal continuo arrivo di notizie contraddittorie dal teatro della guerra, che stava ormai per conchiudersi sfavorevolmente ²⁾.

Infatti la mattina del 9 agosto, mentre il Montanelli stava ancora dormendo nella sua camera alla locanda del Sole, fu svegliato da un baccano indiarvolato: erano gli evviva e gli

¹⁾ Essa fu pubblicata per la prima volta in foglio volante dalla tipografia Monauni con la data - Trento 1848 - e venne distribuita anche a qualche prigioniero toscano sulla via del ritorno: è riprodotta pure in 6, 50. L'autografo di cui diamo un fac-simile è conservato nel manoscritto 2967/3 della biblioteca comunale di Trento.

« Quest'uomo illustre compose un inno col quale metteva a paragone il suo esilio colla condizione della parente di Carlo Alberto, l'imperatrice d'Austria ». 1, 214.

²⁾ Di questo ritrovo indimenticabile il Parteli lasciò ricordo fugace nelle sue memorie autobiografiche e anche nella poesia *La fontana d'Amras nella selva*, in cui ricorrono questi versi:

...un di coll'esule — prode guerriero,
dell'alma Etruria — col prigioniero,
là venni a piangere — sul suo destin!
Ed ei con nobili — detti soavi
plorava il funebre — destin degli avi...

applausi della popolazione enipontana al principe Federico di Lichtenstein, che saliva in carrozza per raggiungere la corte, ormai partita dalla città, e recare all'imperatore la notizia della resa di Milano. Alle interminabili ovazioni rivolte al suo indirizzo il principe aveva risposto ringraziando, e per assicurare la folla assiepata, stava mostrandole, tenendole bene in alto, le chiavi della città di Milano rincatenata ¹⁾).

Dieci giorni più tardi però, in mezzo al dolore della sconfitta italiana, dopo aver salutato i suoi amici di sventura, riprendeva la via del ritorno triste e accorato, giacchè «tutti gli atroci patimenti della prigionia erano stati un nulla, al confronto del dolore d'una libertà recuperata in virtù dell'armistizio Salasco» ²⁾).

Arrivò a Trento verso il mezzogiorno dei 21 agosto e scese, per il cambio dei cavalli all'albergo *Alle due chiavi*, dove s'imbattè nel dottore Antonio Angeli ³⁾, che gli rese un segnalato servizio. Il desiderio di poter ringraziare l'ignoto civico dell'aprile non era svanito: e l'Angeli pregato da lui andò in traccia delle persone, che poco dopo riuscì a presentare al Montanelli, ben lieto di esprimere la sua gratitudine al dottor Alessandro Amort ⁴⁾ ch'era il giorno 5 aprile come guardia civica posto all'ispezione del ponte di San Lorenzo e che lo aveva guidato quindi al corpo di guardia. E insieme con lui strinse la mano anche a Demetrio Bormioli ufficiale d'ordinanza della guardia civica, a colui cioè che lo aveva liberato dalle insistenti richieste della polizia. Così, in questa sua fermata di due ore al massimo, egli potè dimostrare la sua riconoscenza a chi lo aveva aiutato in un momento difficile e memorabile per lui. In tal modo il «professore di molta reputazione, caldissimo italiano, uno dei zelanti promotori della

¹⁾ *Augsburger Allgemeine Zeitung*, 11 agosto 1848.

²⁾ 2, 307.

³⁾ L'Angeli nato a Drò il 30 giugno 1817, vi morì il 26 agosto 1864: fu arrestato, in relazione al tentativo di Pier Fortunato Calvi il 19 settembre 1853, come sospetto di accordi col sedicente Antonio Moretti (Rudio). Venne liberato il 27 novembre 1853, ma sfrattato dal distretto di Cles.

⁴⁾ È quello stesso che nel 1860 era in rapporti epistolari con l'avv. Alfonso Ciolli, per contrabbandare armi da Brescia a Tione e che poi, nel 1866, fu costretto a domicilio coatto a Monaco «per il suo modo di pensare avverso alla casa imperiale». BAISINI J. — *Il Trentino dinanzi all'Europa*. Milano 1866, pg. 110.

causa stessa» attestava l'appoggio e l'aiuto avuto dal paese, ed encomiava nei due fino allora ignoti suoi salvatori, lo spirito patriottico degli alpigiani, l'ospitalità, la cordialità e l'umanità delle montagne.

Due giorni più tardi egli era a Verona e da lì mandava un pubblico grazie a nome suo e di tutti i suoi compagni di prigionia, che venne pubblicato immediatamente. «Il celebre professore Montanelli di Pisa, uno degli ufficiali Toscani fatti captivi nel combattimento di Curtatone e Montanara ci invia la seguente lettera:

Signor Compilatore,

Tornando nella mia patria, adempio a un dovere di gratitudine e di giustizia, ringraziando le autorità della città d'Innsbruck per il modo veramente cortese, col quale mi trattarono nei giorni della mia dimora colà, cagionata da motivi di salute. Debbo anche far noto, che gli altri prigionieri rimasti tutt'ora in quell'ospedale, sono oltremodo contenti dell'assistenza che ivi ricevono, specialmente per le cure degli ottimi medici militari addetti a quel servizio.

La prego, signor Compilatore, d'inserire nel Suo foglio questa mia dichiarazione, mentre ho l'onore

Verona, 23 agosto 1848.

PROF. G. MONTANELLI
capitano ¹⁾

Poco dopo egli rivedeva a Ferrara il tricolore: rientrava in patria, e, diventato presidente del ministero toscano il 26 ottobre 1848, non potè dimenticare anche nella sua nuova attività in favore della patria più grande le montagne trentine, da lui traversate ripetutamente in giorni di migliori speranze, che sembravano ormai tanto lontani. Lì egli incontrava nuovamente un figlio dei monti da lui già conosciuto anni prima: che era

¹⁾ *Messaggiere tirolese*, Rovereto 26 agosto 1848. Le due notizie di questo giornale furono pubblicate da G. Stefani nel giornale *Alto Adige*, Trento 20-21 dicembre 1907 N. 292; e ripetute nella recensione al lavoro della Marradi, stampata nella rivista *Pro Cultura*, Trento 1910 pg. 365-367.

non in veste privata, ma che rappresentava degnamente l'unico baluardo che resisteva ancora all'Austria. Tommaso Gar salutava cordialmente nel suo primo incontro il Montanelli «onesto e sincero repubblicano» che insisteva ormai sull'idea della Costituente italiana da lui proclamata a Livorno, come unica ancora di salvezza, e che attraverso l'incarico di affari di Venezia cercava di ottenere l'appoggio dei triumviri veneti per l'idea lanciata di una collaborazione intima dei vari stati italiani; mentre d'altro canto faceva tutto il possibile per venire incontro ai bisogni materiali della regina dell'Adriatico, cinta d'assedio, e paladina unica delle rivendicazioni nazionali.
